

Giornale settimanale per le famiglie

IL BUON CUORE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliafica e dell'Opera Pia Catena

E il tesoro negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione.*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
e dell'Asilo Convitto Infantile dei Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficare tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17:

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — La Luna.

Religione. — Vangelo della V domenica di Quaresima.

La visita e la benedizione del Papa. — Un gentile onomastico all'Asilo Infantile dei Ciechi.

Beneficenza. — Per l'Asilo infantile dei Ciechi Luigi Vitali.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.

Educazione ed Istruzione

Nella Luna

Durante il Secolo XIX lo studio della luna rimase trascurato per circa cinquant'anni; gli astronomi erano troppo occupati nelle osservazioni intorno ai nuovi pianeti e alle nuove comete che si venivano scoprendo, e solo nell'ultimo decennio del Secolo è stato ripreso lo studio del nostro satellite.

E' interessante di riassumere i risultati delle più recenti osservazioni intorno alla luna; e a tale scopo noi immagineremo di fare addirittura un viaggio aereo fino ad essa; viaggio non eccessivamente lungo, giacchè il percorso corrisponde, a non più di trenta volte il diametro della terra.

La prima cosa che ci colpisce nel paesaggio lunare sono i monti, i quali ci fanno stupire per la loro altezza e per la loro conformazione particolare; dappertutto, fuorchè nei così detti «mari» sorgono delle montagne degne di stare al pari delle più alte vette della terra.

Ora, siccome il diametro della luna non è che $\frac{3}{11}$ di quello della terra e per conseguenza il suo volume è eguale quasi a $\frac{1}{50}$ del volume del nostro globo, così, in proporzione, i suoi monti sono molto più alti dei nostri. In quei monti si può salire con grande facilità; giacchè alla superficie della luna la gravità non è che di $\frac{1}{6}$ di quella che agisce alla superficie della terra.

Le ultime osservazioni hanno dimostrato in modo sicuro che la luna non è fornita di un'atmosfera, o che almeno la sua atmosfera è mille volte più tenue della nostra. Ciò fa sì che sulla luna non si può trovare dell'acqua, poichè se ve ne fosse, essendo la pressione atmosferica ridotta quasi a zero, quest'acqua evaporerebbe immediatamente al calore dei raggi del sole. Già la terra non ha una forza d'attrazione suffi-

ciente a tenere nella sua atmosfera i gas più leggeri, come per es. l'elio; la luna non può trattenere in forma gassosa nè l'ossigeno, nè l'azoto, sicchè essa manca del tutto, come si è detto, d'un involucro aereo.

Per la stessa ragione non vi sono nè mari, nè laghi, nè fiumi; e per la stessa ragione ancora devono mancare sulla luna tutte quelle conformazioni che sulla terra sono dovute all'acqua; devono mancare per es. i terreni alluvionali, la sabbia, l'*humus*, la vegetazione, e così pure le disgregazioni e le decomposizioni dei terreni e delle rocce. Sul nostro globo l'aria, i ghiacciai e le intemperie hanno fatto cambiare del tutto lo aspetto delle montagne e i cristalli non si trovano se non nell'interno del terreno, e in cavità chiuse, giacchè i cristalli del genere dei sali, quando vengono esposti all'aria, si sciolgono, e i cristalli di rame si disgregano lentamente per effetto dell'acido carbonico che essi assorbono. Sulla luna, invece, i monti non hanno sofferto, da quando esistono, nessuna ingiuria, e allo loro superficie, i cristalli risplendono nella loro vergine bellezza.

Le grandi catene di montagne del nostro globo, seguono in maggioranza un'unica direzione, e la loro origine è attribuita dai geologi alle pieghe e raggrinzamenti della superficie terrestre, dovuti ad una contrazione di questa superficie determinata dal suo raffreddamento. Anche sulla luna si trovano di questi raggrinzamenti. Specialmente nella parte settentrionale, e a queste catene sono stati imposti dai nostri astronomi dei nomi corrispondenti ad alcune catene terrestri: Alpi, Appennini, Caucaso, Tauro, ecc. Ma la maggior parte dei monti lunari hanno un aspetto affatto diverso: sono dei monti anulari, di forma quasi circolare, costituiti da una specie di vallo che cinge una depressione, in mezzo alla quale, spesso sorge una vetta.

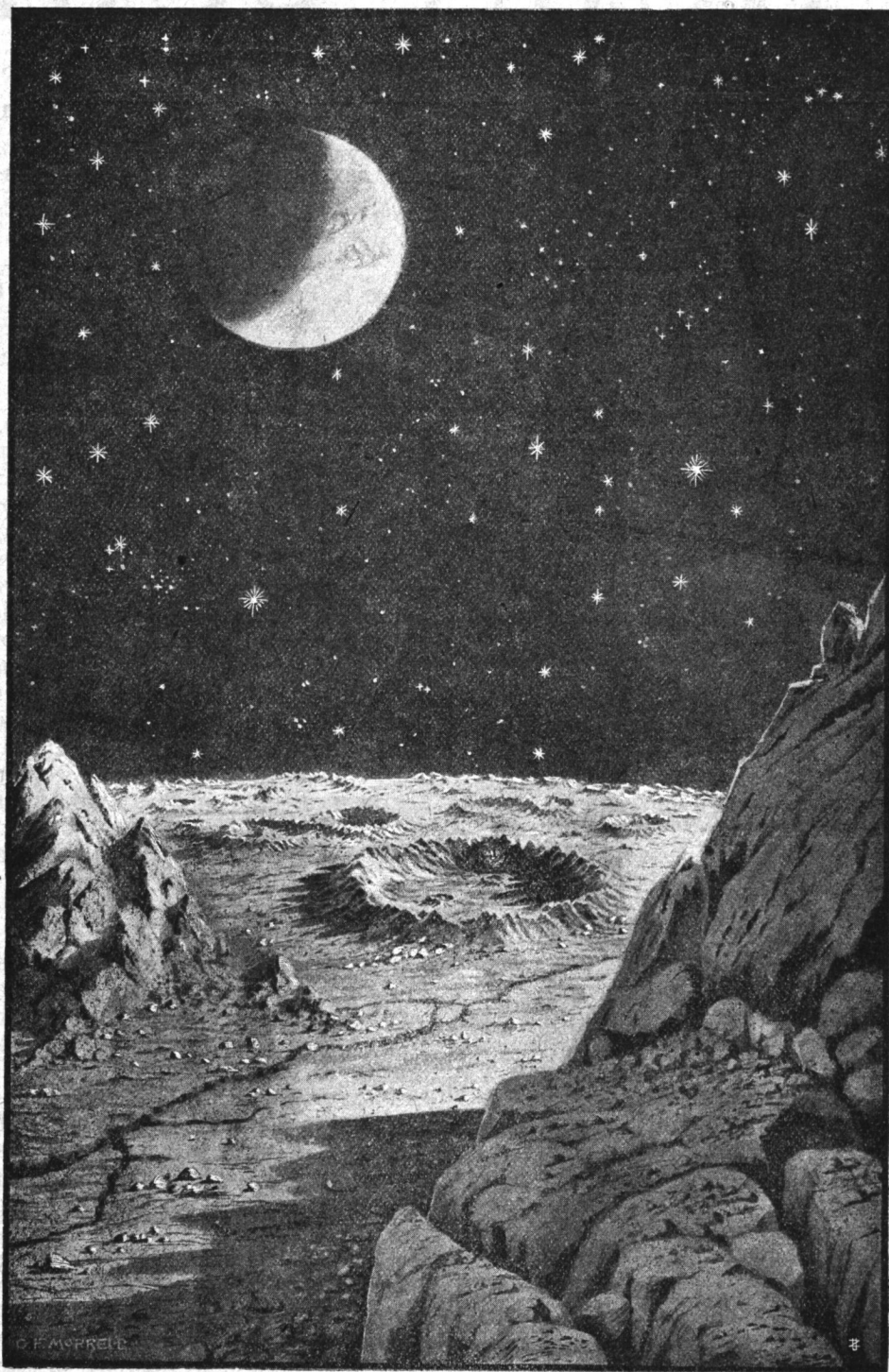
Questi monti anulari sono chiamati crateri, ma essi non somigliano punto ai vulcani terrestri; un cratere del nostro globo, per esempio il Vesuvio, consiste in un'apertura in forma d'imbuto la quale si trova sulla sommità di un monte; i crateri lunari, invece, sono delle larghe depressioni dalla superficie piana, dal livello alquanto più basso di quello del terreno circostante, circondate come si è detto, da un vallo il quale si eleva a notevoli altezze e spesso è coronato da acuti picchi.

Siccome il volume del vallo è press'a poco uguale a quello della massa mancante nell'interno della depressione, così si può supporre che quest'ul-

tima sia dovuta a uno spostamento della massa stessa - la quale si sia ammassata in giro formando il vallo.

Evidentemente questi crateri si sono formati nel

attrazione della terra dovette determinare sulla luna, quando la sua superficie era coperta ancora di una massa fluida, dei forti movimenti di flusso, si propose di fabbricare artificialmente e in piccolo un



PAESAGGIO LUNARE

tempo in cui la superficie della luna passò dallo stato di fluido incandescente allo stato solido; la massa incandescente era molto pastosa, molto tenace, press'a poco come la lava, e appunto come la lava si raffreddò in tempo relativamente breve.

A proposito della formazione di questi crateri, è interessante ricordare l'esperimento fatto da Ermanno Ebert, il quale, partendo dal principio che la

cratere lunare. A tale scopo egli si servì di una massa metallica fusa ma già prossima a solidificarsi, e mettendo in azione una piccola pompa applicata al disotto di essa e il cui tubo veniva a trovarsi circondato dal metallo fuso senza sporgerne alla parte superiore, egli riuscì a formare intorno all'orifizio del tubo un anello di onde il quale quasi subito, sporgendo dalla massa, s'irrigidì, e, la pompa continuando a

funzionare, si venne coprendo successivamente di nuova massa metallica formando precisamente un vallo; continuando a far funzionare la pompa via via che si veniva raffreddando l'interno della massa metallica l'Ebert è riuscito più d'una volta a formare con l'ultima pompata un piccolo monte nel centro della massa, ottenendo così una immagine quasi precisa dei caratteristici crateri lunari.

(Continua).



Religione

Vangelo della quinta Domenica di Quaresima

Testo del Vangelo.

..In quel tempo, era ammalato un tal Lazzaro del borgo di Betania, patria di Maria e di Marta, sorelle (Maria era quella che unse con unguento il Signore, e asciugogli i piedi coi suoi capelli, ed il di cui fratello Lazzaro era malato). Mandarono dunque a dirgli le sorelle: Signore, ecco, che colui che tu ami, è malato. Udito questo, disse Gesù: Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, affinché quindi sia glorificato il figliuol di Dio. Voleva bene Gesù a Marta e a Maria sua sorella e a Lazzaro. Sentito adunque che ebbe come questi era malato, si fermò allora due dì nello stesso luogo. Dopo di che disse ai discepoli: Maestro, or ora cercavano i Giudei di lapidarti, e di nuovo torni colà? Rispose Gesù: Non sono elleno dodici le ore del giorno? Quand'uno cammina di notte, inciampa, perchè non ha lume. Così parlò, e dopo di questo disse loro: Il nostro amico Lazzaro dorme; ma vo' a svegliarlo dal sonno. Dissero perciò i suoi discepoli: Signore, se dorme, sarà in salvo. Ma Gesù aveva parlato della di lui morte; ed essi avevano creduto del dormire di uno che ha sonno. Allora però disse loro chiaramente Gesù: Lazzaro è morto. E ho piacere per ragione di voi di non essere stato là, affinché crediate; ma andiamo da lui. Disse adunque Tomaso, soprannominato Didimo, ai condiscipoli: Andiamo anche noi e moriamo con esso lui. Arrivato Gesù, trovollo già da quattro giorni sepolto. E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per riguardo al loro fratello; Marta però, subito che ebbe sentito che veniva Gesù, andogli incontro. e Maria stava sedendo in casa. Disse dunque Marta a Gesù: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Ma anche adesso so, che qualunque cosa chiederai a Dio, Dio te la concederà. Dissele Gesù: tuo fratello risorgerà. Risposegli Marta: So, che risorgerà nella risurrezione in quell'ultimo giorno. Dissele Gesù: Io sono la risurrezione e la vita; chi in me crede, sebbene sia morto vivrà. E chiunque vive, e crede in me, non morirà in eterno. Credi tu questo? Risposegli: Sì, o Signore, io ho creduto, che tu sei il Cristo, il figliuol di Dio vivo, che sei venuto in questo mon-

do. E detto questo, andò, e chiamò di nascosto Maria, sua sorella, dicendole: E' qui il Maestro, che ti chiama. Ella, appena udito questo, alzossi in fretta, e andossi da lui; imperocchè non era peranco Gesù entrato nel borgo: ma era tuttavia in quel luogo, dove era andata Marta ad incontrarlo. I Giudei perciò, che erano in casa con essa e la consolavano, avendo veduto Maria alzarsi in fretta e uscir fuori, la seguirono dicendo: Ella va al sepolcro per ivi piangere. Maria però, arrivata che fu dove era Gesù, e vedutolo, gittossi ai suoi piedi, e dissegli: Signore, se eri qui, non moriva mio fratello. Gesù allora, vedendo lei piangendo e piangenti i Giudei che eran venuti con essa, fremè interiormente e turbò se stesso e disse: Dove l'avete messo? Gli risposero: Signore, vieni e vedi. E à Gesù venner le lagrime. Dissero perciò i Giudei: Vedete, come ei lo amava. Ma taluni di essi dissero: E non poteva costui, che aprì gli occhi al cieco nato fare ancora che questi non morisse? Ma Gesù di nuovo fremendo interiormente, arrivò al sepolcro, che era una caverna, alla quale era stata sovrapposta una lapide. Disse Gesù: Togliete via la lapide. Dissegli Marta, sorella del defunto: Signore, ei puzza di già, perchè è di quattro giorni. Risposele Gesù: Non ti ho detto, che se crederai, vedrai la gloria di Dio? Levaron dunque la pietra, e Gesù alzò in alto gli occhi e disse: Padre, rendo a te grazie perchè mi hai esaudito. Io però sapeva, che sempre mi esaudisci; ma l'ho detto per causa del popolo che sta qui intorno: affinché credano che tu mi hai mandato. E detto questo, con voce sonora gridò: Lazzaro, vieni fuori. E uscì subito fuori il morto, legati con fasce i piedi e le mani, e coperto il volto con un sudario. E Gesù disse loro: Scioglietelo, e lasciatelo andare. Molti perciò di quei Giudei, che erano accorsi da Maria e da Marta e avevano veduto quello che fatto Gesù aveva, credettero in Lui.

(S. GIOVANNI Cap. 11).

Pensieri.

Le consolazioni che ci dà Cristo nella morte dei nostri cari, è il dolce argomento dell'odierno Vangelo.

Cristo, in sì dolorosa circostanza, è il grande consolatore delle anime; consolatore per l'idea elevata che dà della morte, consolatore pei conforti che dà dopo la morte.

Nolite contristari sicuti et coeteri qui spem non habent. Come è confortante questa esortazione di Paolo! Paolo, in questo caso come in cento altri, non è che l'eco del cuore e della parola di Cristo.

* * *

La più grave disgrazia, e pur sì frequente, che possa colpirci è la morte dei nostri cari. Maria e Maddalena che piangono sulla tomba del fratello Lazzaro, è scena che si ripete tutti i giorni; forse in circostanze più dolorose e strazianti; è una figlia che piange la morte del padre, della madre; forse è una madre che piange per la morte del figlio, del primo figlio, dell'unico figlio!

Il beneficio delle consolazioni di Cristo è fatto maggiormente comprendere dal profondo abisso di tristezza in cui trovansi coloro che non hanno queste consolazioni.

Una delle anime che nel secolo scorso fu col suo grido desolato come l'espressione di questo senso di disperazione di chi non crede, di chi nella morte vede solo l'ultima delle sciagure umane, fu il Leopardi. Ricordare tutte le forme colle quali vesti il suo pensiero sarebbe ripetere tutta l'opera sua. Ricordiamone due sole. Nel *Tramonto della luna* verso occidentale, a tarda notte, e nell'oscurità che tutto involve, dice che fra poco

dall'altra parte
Tosto si vedrà il cielo
Imbiancar nuovamente e sorger l'alba....
Ma la vita mortal, poi che la bella
Giovanezza sparì, non si colora
D'altra luce giammai, nè d'altra aurora:
Vedova è insino al fine; ed alla notte
che l'altre etadi oscura
Segno poser gli Dei la sepoltura.

Ma più truce ancora è la poesia che intitola *A se stesso*. E' la poesia che ora è appena un anno teneva aperta dinnanzi a sè un giovine ricco patrizio napoletano, suicidandosi alla vigilia delle nozze!

Amaro e noia
La vita, altro mai nulla; e fango è il mondo.
T'acqueta omai. Dispera
L'ultima volta; al gemer nostro il fato
Non donò che il morire.

Il beneficio della speranza nella morte è così grande, è così sentito dall'uomo, che Gaetano Negri non esitò a dire che da solo basterebbe a dar vita alla religione, a renderla indistruttibile. E' una delle sue pagine più indipendenti e originali.

«E' un errore il credere che il solo movente, ed anche il movente principale delle azioni umane, sia l'interesse materiale. Il raggiungimento della maggior prosperità possibile, ecco lo scopo pel quale e nel quale, secondo alcuni, si esaurisce la potenzialità dell'anima umana. Certo costoro sarebbero nel vero, se gli uomini non avessero altro a fare che vivere; ma gli uomini hanno un'altra cosa a fare oltre il vivere, ed è il morire. Ora la presenza di questa seconda operazione muta radicalmente il problema, od almeno gli aggiunge una nuova faccia. Se, guardato dal lato della vita, il problema è esclusivamente economico, guardato dal lato della morte, il problema è esclusivamente morale.

La preoccupazione della morte non abbandona mai l'uomo. Talvolta quella preoccupazione è soffocata sotto le agitazioni quotidiane; ma essa esiste sempre, più o meno latente, nel fondo dell'essere nostro. E' un fantasma che portiamo appiattato dentro di noi, e che quando meno lo si aspetta, ecco ci si para dinnanzi. Ora la necessità di sciogliere il problema della morte è, nell'uomo, sentita più fortemente ancora della necessità di sciogliere il problema della

vita. E' ciò che dà oggi una forza irresistibile alla religione. Chi si immagina che la diffusione della cultura, che la cura degli interessi umani abbiano a detronizzare la religione, mostra di non conoscere che un cantuccio, e ben piccolo, dell'anima umana. Gli uomini sono capaci di inghiottire qualunque mistero, pur di non avere il voto, o dirò meglio, l'ignoto oltre la morte, e non c'è promessa di prosperità entro la vita che valga a compensarli dello spavento che loro incutono le tenebre d'oltre tomba. La storia dell'umanità è determinata assai più dal modo di comprendere la morte che dal modo di comprendere la vita.»

E altrove ancor più chiaramente:

«Se noi andiamo in fondo del problema umano, vi troviamo sempre queste domande: — Cos'è la morte? Perché la morte? — Ma, per gli stoici, il mistero della morte rimaneva tenebroso, come un'incognita angosciosa, per sciogliere la quale l'uomo non aveva la chiave. Il Cristianesimo gli ha data questa chiave. La morte non è l'estinzione della vita, è l'accensione della vita nuova, della vita vera. La vita terrestre non è che un tempo di prova a cui succede la eternità. Dio stesso ha mostrato, nella sua persona, morendo e risorgendo, dove sia la realtà della vita e della morte. Gli uomini, morendo, andranno là dove è andato Dio stesso.... Incalcolabile è stata l'efficacia che questa idea della immortalità, germogliata dal fatto storicamente determinato della resurrezione di Cristo, ebbe sullo spirito dell'antichità che brancolava nelle tenebre della tristezza e del dubbio.»

Questa è la prima consolazione che ci dà Cristo nella morte dei nostri cari — il concetto elevato della morte. L'uomo morendo non muore; la vita, morendo, non si toglie, dice la liturgia della Chiesa nella messa dei defunti, ma si muta in meglio. Per chi rimane la morte di chi parte non è perdita, è soltanto separazione momentanea: il saluto della morte non è un saluto definitivo: è un: *a rivederci!*

* * *

La seconda consolazione precede il fatto della morte, si prepara e solleva durante la malattia. Ancora per l'eloquenza dei contrasti, entrate in una casa, dove giaccia ammalata, inferma, moribonda una persona cara, ma dove sventuratamente non aleggia lo spirito confortatore della fede. Si prodigano tutti i tesori dell'affetto e dell'assistenza, si esauriscono tutte le industrie della scienza, ma fuori di lì non si affaccia nessun'altra maniera di conforti: si vuol allontanare la morte, ma si guarda bene di parlare della morte a colui che vi va ognor più vicino; il parlargliene, collo spavento che arrecherebbe, sarebbe un anticipargliela: ma siccome malgrado ogni sforzo per allontanare la morte, la morte arriva, la sola impressione che si prova è quella dello sgomento, di una perdita senza compenso, di un dolore senza consolazione: la persona amata, quando sia morta, non c'è più, nè qui, nè via di qui: ella non ebbe alcun conforto prima di partire, e chi rimane non avrà alcun conforto dopo che è partita: l'ultima parola di una persona morta senza il conforto della fede è una sola —

un cadavere, da consegnarsi il più presto alla tomba! Per spegnere ancor più radicalmente le ultime sembianze nel pensiero ripugnante si è trovato la cremazione!

La malattia, la morte, arrivano anche nelle case ove è viva la fede di Cristo. La religione, seriamente sentita e praticata, agisce già in precedenza come antidoto contro la malattia coll'impedire, tenendo lontano dai vizi, molte delle cause che la producono e la anticipano. *Uccide più gente la gola che la spada*, dice il proverbio. Entrate negli ospedali, in *certi ospedali*; quanta gioventù precocemente colpita dalla malattia e dalla morte! Sono le vittime strappate violentemente alla vita dal vizio. La sobrietà nel vitto e nei piaceri è il primo antidoto contro le malattie e la morte. *La sanità*, ha detto Bossuet, *più che nelle medicine sta nella misurata astinenza*. Benedetto XIV volle diminuire le soverchie astinenze dei Certosini, che sembravano un attentato alla salute: i Certosini pregarono il papa a desistere dal suo proposito, e per prova che le astinenze non compromettevano la loro salute, gli mandarono una commissione di alcuni membri del loro Ordine: erano dieci religiosi, di aspetto vegeto e robusto: passavano tutti gli ottanta anni!

Malgrado tutte le cautele, la malattia, la morte, arrivano. Nella dolorosa circostanza quali conforti ci appresta la religione di Cristo? Non ci vieta lo sfogo delle lagrime, non ci inibisce nessuna delle industrie che l'arte salutare può suggerire; ma quando ogni aiuto terreno vien meno, essa ci viene innanzi cogli aiuti celesti. Son le preghiere a Dio, alla Madonna, ai Santi; son tutti gli altri mezzi che la pietà individuale può suggerire, l'applicazione, per esempio, delle sante reliquie: la donna del Vangelo guarì dal suo male solo col toccare il lembo della veste di Cristo: nella vita di S. Francesco di Sales si legge che fosse liberato da grave malattia colla applicazione delle reliquie di S. Carlo.

Ma la morte si avvicina, arriva anche alle persone credenti e buone. Non possono più nulla gli uomini? E' allora che arriva Cristo. Il Viatico portato a un moribondo di notte, in una valle alpestre, fra lo scendere della neve e il soffiare dei venti, è quadro sì commovente e poetico, che l'arte più di una volta lo ha preso per soggetto delle sue ideali composizioni. L'anima non può andare a Cristo; è Cristo che viene all'anima. E' questa la gioia più grande che un'anima credente possa mai provare. E quando il male precipita, Cristo non ha ancor finito i suoi conforti: un Sacramento egli ha istituito appositamente come sollievo in quegli ultimi istanti. Molte volte l'*Estrema Unzione* agisce come ridono della salute. Ma se non sempre solleva il corpo, sempre solleva l'anima; essa toglie le ultime reliquie del peccato; richiama l'anima alla speranza, e accresce i meriti pel cielo.

Perchè, o fratelli, vi lasciate vincere da quel fallace pregiudizio di ritardare i Sacramenti ai vostri cari, per tema che il loro annuncio li sgomenti e li uccida? Il Sacerdote chiamato alla visita di un am-

malato, no, non porta la morte, ma il conforto, la speranza! Quante volte io ho constatato che lo spavento era in chi era vivo, non in quelli che si avvicinavano alla morte! Quante volte gli ultimi Sacramenti hanno ridonato, se non la salute, la fede, e colla fede la speranza, la pace ad un'anima da anni e da anni digiuna dei pensieri e delle pratiche religiose! E voi credete carità il ritardare questi conforti ai vostri cari? aspetterete a chiamare il sacerdote quando, pur accorrendo sollecito, arrivando si troverà dinnanzi ad un incosciente, e forse ad un cadavere? Questo differire, è la sottrazione crudele di un dolce conforto per lui, è il procurare un grave rimorso per voi! Come è bello, nella comunione di un solo pensiero di fede, di chi assiste e di chi muore, ripetere le preghiere della Chiesa, le preghiere del perdono e della speranza! E' spesso nella recita sommersa di queste preghiere, che si mormora la parola: *è morto!* No, dice il Sacerdote, non è morto, è andato in cielo! La candela benedetta è accesa al fianco del caro estinto: la natura è morta, la fede è viva; l'uomo è morto, ma accanto a quell'uomo veglia Dio: si può dire di tutti, anche dell'ultimo dei mortali, quanto il poeta disse del grande convertito di S. Elena:

Quel Dio che atterra e suscita
Che affanna e che consola
Sulla deserta coltrice
Accanto a lui posò!

* * *

Colla morte i benefici di Cristo non sono finiti pei nostri cari e per noi. No; sotto altre forme si può dire che cominciano più confortanti, più grandi.

Quando alcuno morì senza un pensiero di fede, a chi rimane senza un pensiero di fede, quanto opprimente è il solo richiamo del pensiero della morte avvenuta! Non si vuol più sentire parlare del morto; è educazione il tacerne; quel pensiero non è che un crudele rinnovare il dolore, senza il barlume di nessuna speranza, senza il balsamo di nessun conforto! Terribile, inevitabile castigo di chi non crede, di chi nei momenti estremi della vita dei propri cari non ha chiesto il conforto della religione:

« Religion senza la cui presenza

Troppo a mirarsi è orribile una tomba! »

Chi invece morì colla fede ha mutato la vita passeggera, colla vita che non ha più termine: se egli è trattenuto per un periodo di tempo più o meno lungo in un luogo di espiazione, l'amor di Dio, colla sua grazia, è però nell'anima sua, e quell'amore è gioia, quell'amore è unito alla più cara delle speranze. Non pensa più egli a voi? Egli pensa a voi, egli vi ama, egli prega per voi; se non può meritare per se, può intercedere per voi. Il ricco Epulone ha potuto pregare nell'inferno Abramo perchè avvertisse i suoi fratelli di non imitarlo, non potranno i vostri cari pensare a voi, pregare per voi, trovandosi nel Purgatorio, nell'unione e nell'amor di Dio? E se già fossero saliti al cielo? se già fossero nel numero dei

santi? Oh, il bene che possono fare a voi nel cielo è ben più grande di quello che vi hanno fatto, di quello che avrebbero potuto fare rimanendo sulla terra! Non è più solo per voi la protezione, l'amore di un fratello, di uno sposo, di una madre; è la protezione, è l'amore di un santo!

E voi, alla vostra volta, potete far molto per essi. Se i vostri cari sono nel Purgatorio, voi potete pregare per il loro sollievo: la vostra preghiera, le vostre opere buone applicate col merito a loro suffragio, sono per esse il bene maggiore desiderato e possibile: è il modo di alleviare le loro pene, di terminare le loro pene, è il modo di affrettare ad esse il supremo dei beni, il possesso nel cielo. Vi sembrano troppo scarsi i meriti delle vostre preghiere, delle vostre opere buone? E Cristo viene un'altra volta in vostro aiuto: Cristo permette che voi prendiate dall'altare il suo sacrificio, e applichiate i suoi meriti infiniti a loro suffragio. Qual pensiero consolante! Nel soccorrere i vostri cari voi avete a vostra disposizione gli stessi meriti di Dio!

O santa corrispondenza di preghiera e di affetti che la grande verità della *Comunione dei Santi* ci permette e ci assicura di avere, per cui noi ci intrattendiamo con quelli che son partiti, e quelli che son partiti si intrattengono con noi! Ma è proprio certa la corrispondenza nostra con quelli che son partiti? Il romanziere può rispondere con parole ambigue; la nostra fede risponde risolutamente nel modo più affermativo.

« Alberto era per me la luce che coloriva tutto. Con lui non ho io trovato forse dell'incanto in ciò che per lo innanzi mi annoiava od aveva per me insormontabili difficoltà? O mio Dio, non separa quelli che tu hai unito! Ricordati, o mio Dio, e perdona al mio ardire; ricordati che noi ci ricordammo sempre di te quando si obliava tutto il resto; ricordati che non vi fu un solo biglietto d'amore scritto tra noi nel quale non fosse il tuo nome, e nel quale non si chiamasse la tua benedizione; ricordati quando pregavamo insieme, ricordati che noi abbiamo sempre voluto che il nostro amore fosse eterno. Alberto, puoi tu essere nella felicità e non importunare Dio di preghiere perchè mi chiami a farne parte?»

E' questo il grido di un'anima affettuosa e credente, confidato ad un libro che or sono molti anni ha scosso colle sue delicate e sublimi espansioni le anime cattoliche, il libro che aveva per titolo, il *Recit d'une soeur*; è un grido ardente perchè è un grido vero. è un grido che può essere di tutti perchè è il grido della fede di tutti.

* * *

La certezza di questi benefici di Cristo volete voi averla non più colle mie parole, ma colle sue parole; ben più ancora, coi suoi fatti; fatti non isolati, ma raccolti, attuati in un fatto solo? Io mi ritiro e taccio; si avanzi, parli e operi Dio.

Leggete, tornate a rileggere il racconto evangelico posto in principio di questa spiegazione, leggete la risurrezione di Lazzaro.

Io mi limito a ricordare un periodo solo, è il periodo classico dell'affermazione dell'immortalità nella morte. *Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, ancorchè fosse morto, vive; e chi vive e crede in me non morirà in eterno.*

Nel fatto della risurrezione di Lazzaro brilla trionfante la grande verità delle consolazioni che Cristo tiene in serbo nelle malattie o nella morte dei nostri cari. Quelle consolazioni non sono fittizie, non sono incerte; chi ce le dà, ce le può dare, perchè, accompagnando il dono col miracolo, mescola alle lagrime dell'uomo l'affermazione, la prova di essere Dio. Nessun ostacolo può opporsi all'esercizio della sua onnipotenza, della sua bontà.

Consoliamoci non soltanto per chi è partito; consoliamoci anche per noi; quello che avvenne ad essi, avverrà pure a noi: la parola di Cristo: *io sono la risurrezione e la vita*, è parola che abbraccia tutti i tempi, che abbraccia l'umanità. Tutti moriremo: che importa! Stiamo con Cristo, e Cristo sarà sempre con noi.

Paolo, vieni e conferma un'altra volta colla tua parola la parola del maestro: *Consolamini invicem in verbis istis: semper cum Domino erimus.*

Nel Signor chi si confida

Col Signor risorgerà.

L. V.



La visita e la benedizione del Papa

Abbiamo già annunciato che il nostro direttore ha avuto l'onore di essere ricevuto in privata udienza dal S. Padre, e di aver chiesto e ottenuto di dare in suo nome la benedizione nell'Oratorio dell'Istituto dei Ciechi agli allievi ed alle allieve dell'Istituto, alle persone addette, e a molte persone benefattrici.

La divota cerimonia ebbe luogo il giorno 11 corrente, alle ore 10, nell'Oratorio dell'Istituto dei Ciechi, alla presenza di tutta la Comunità, e delle persone addette. Un invito speciale era stato indirizzato a tutte le signore Capi gruppo dell'Asilo Infantile, con facoltà di invitare anche le signore aderenti.

Monsignor Luigi Vitali, ora Rettore onorario e consulente nell'Istituto, celebrò la Messa, che venne accompagnata da alcuni pezzi di musica vocale e strumentale, seguita poi dalla benedizione del SS. Sacramento. Appena finita la Messa, Monsignore dall'altare rivolse al numeroso uditorio alcune parole, che qui riportiamo:

« Sono stato dal Papa: gli ho chiesto la benedizione per me, per gli allievi e le allieve, per le persone addette all'Istituto, e per le persone che in qualche modo sono benefattrici dell'Istituto.

Sono qui a darvela.

Per quale motivo sono andato a Roma? Il motivo di vedere il Papa nuovo, di presentargli i miei omaggi, di chiedergli la benedizione per me, per gli altri, basterebbe a spiegare la mia andata.

Due sentimenti hanno sempre dominato la mia vita, l'amore della religione, l'amore della patria. Es-

si sono sorti in me, così associati, per la parola di un Papa, Pio IX. Io aveva nove anni, quando Pio IX eletto Papa il 16 giugno 1846, presentandosi sul balcone del Quirinale, dove si era fatto il Conclave, sollevando le palme al cielo, gridò: *Gran Dio, benedite l'Italia.*

Quelle parole, in quel giorno, in quel momento, furono la scintilla del sentimento patriottico in Italia.

Quelle parole si sono infisse nell'animo mio, crearono un connubio tra l'amor di patria e l'amor di religione, che nessun avvenimento valse a sciogliere più mai.

Quanti avvenimenti, quante lotte, accompagnarono lo svolgersi di quel programma!

Oramai il programma è compiuto: il Papa è in Roma, e Roma è la capitale dell'Italia libera, indipendente ed una.

Io sono sul declinare della mia vita: una felice combinazione ha fatto sì che io mi potessi allontanare dall'Istituto senza rimorso di trascurare l'indirizzo e l'assistenza: una persona, ben nota, di ingegno, di cuore, di esperienza, mi ha sostituito: andiamo quindi a Roma: prima di morire, andiamo a tuffarci un po' nell'ambiente della grande città, che per me è la più grande città del mondo; Roma, la capitale del mondo cattolico, Roma la capitale d'Italia.

Vidi il monumento a Vittorio Emanuele, il padre della patria, destinato a ricordare appunto il grande avvenimento dell'unità e della libertà d'Italia; è un monumento che non sfigura in mezzo ai grandi monumenti della civiltà pagana e cristiana; è un monumento imponente a osservarlo dalla base, un monumento più imponente a osservarlo col salirlo e vederlo dall'alto. È un po' come il Duomo di Milano: bello a vederlo dal basso, più bello a vederlo d'alto.

Ho veduto il Papa. Io aveva già veduto altri tre Papi, Pio IX, due anni prima che morisse, nel 1876, l'anno del mio ingresso come Rettore qui nell'Istituto; Leone XIII, Pio X; volevo vedere l'ultimo papa eletto, Benedetto XV, anche perchè probabilmente sarà l'ultimo per me!

Sua Eminenza, il nostro Arcivescovo, mi aveva dato una lettera di presentazione al Maggiordomo di S. Santità, per ottenere una udienza particolare: la ottenni particolare, con altre quattro persone, ma non individuale: un gran numero di Vescovi, ora venuti a Roma per la prima volta nell'attuale Pontificato, rendeva difficile la presentazione isolata di altre persone, che non avessero un motivo di importanza speciale.

Che impressione mi ha fatto il Papa?

Distinguiamo: l'impressione materiale, la impressione morale; l'impressione materiale poca, l'impressione morale grande.

È un uomo di piccola statura; ma una persona che si presenta franca, sciolta, che parla con parola pronta, precisa; si ha l'impressione di essere dinanzi ad una persona che sa, di una persona che vale.

Ma quando dall'aspetto materiale si passa al ricordo della dignità, dell'autorità di cui quella persona è rivestita, si prova un'impressione di elevatezza che impressiona: direi che più la persona è piccola, più il concetto della dignità della persona si fa grande: egli è colui che nella persona di Pietro, Cristo ha detto: *tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia chiesa; io ho pregato per te, o Pietro, affinché tu un giorno in mezzo a tuoi confratelli, li confermi nella*

fede; pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle; è il successore di tanti papi che coll'ingegno, coll'autorità, colla santità, hanno dominato nei secoli, su tutta la faccia della terra; è il papa che anche al presente nel grande conflitto della lotta europea mondiale, ha fatto suonare la parola che a lui solo conviene, la parola *pace*, parola che fu ed è rispettosamente ascoltata.

Il Papa era lì: entrato nelle sale senza alcun cerimoniale diplomatico, accompagnato dal solo maggiordomo, più Pio X era Leone XIII. Eravamo solo quattro persone. Parlò colle altre, poi con me; io fui l'ultimo, e potei trattenermi più a lungo: aveva portato con me alcune pubblicazioni, che gli presentai in omaggio, e che egli gradì, facendo alcune cortesi osservazioni. Poi gli chiesi la benedizione per me, pei miei parenti, per tutta la comunità, per le persone benefattrici dell'Istituto, da impartire nell'Oratorio dell'Istituto.

Con paterna espansione d'animo me la diede; ed ora io son qui a portarvela.

Ricevetela; è la benedizione del padre, del Santo Padre, del padre di tutti i fedeli; è la benedizione di colui, al quale Iddio ha concesso un'autorità speciale e suprema nella Chiesa: ricevetela con sensi di fede, di riconoscenza, di divozione; ricevetela per voi e per tutti i vostri cari: vi accompagni essa nei bisogni dell'anima e del corpo; e sia una benedizione che allargandosi da questo Oratorio abbracci tutta la nazione, l'Europa, il mondo, acquieti tutte le ire, ora scatenate, facendo gustare a tutti, col rispetto alla giustizia, i benefici della pace!

Un gentile onomastico all'Asilo Infantile dei Ciechi

In uno dei passati giorni si celebrava nell'Asilo Infantile dei Ciechi di Milano una cara festiciuola. L'Ispettrice dell'Asilo, sig.na Matelda Cajrati, che coll'opera sua benemerita ha tanto contribuito nel passato alla fondazione e all'incremento del piccolo asilo, vedeva sorto il suo giorno onomastico. I piccoli bambini, come è loro consuetudine, vollero festeggiare il giorno sospirato coll'attestare alla loro benefattrice, i sensi della loro riconoscenza e del loro amore. La maestrina cieca dell'Asilo, signorina Lambrughì Armida, si assunse il gradito incarico di farsi interprete dei loro sentimenti, con un breve dialoghetto fra alcuni bambini, che qui riportiamo, e che sarà letto con compiacenza dagli abbonati del *Buon Cuore*, usi a considerare i bambini dell'Asilo, come una porzione della loro famiglia.

Nella sala, che serve di scuola, stavano distribuiti sui loro banchini, le bambine colla divisa rosa, i bambini colla divisa bleu. Erano presenti i due Rettori, il Rettore onorario Monsignor Luigi Vitali, il Rettore effettivo prof. sac. Pietro Stoppani, l'Ispettrice festeggiata signorina Matelda Cajrati, la Direttrice dell'Asilo signorina Pollino Francesca, la Direttrice dell'Istituto signora Emilia Avancini, le allieve che dall'Asilo erano in questi anni passati all'Istituto, ed altre allieve grandi e maestre dell'Istituto.

Due schiere di tre o quattro bambini e bambine, l'una di contro all'altra, erano venute nel mezzo,

quelli di una schiera recando nelle mani dei mazzolini di fiori, gli altri a mani vuote, e subito si avviò fra loro, botta e risposta, il seguente dialoghetto:

IL GIARDINO D'INFANZIA

(DIALOGO)

- A. Che soave profumo di fiori! Sembra quasi di essere in un giardino fiorito.
 B. Invece siamo in iscuola.
 A. Oh, lo so bene; so però anche che qualcuno ha dei fiori.
 F. Sì, siamo noi; e sai a chi li abbiamo destinati?
 A. Quando si sa che giorno è oggi... non è difficile l'indovinarlo.
 G. Perché allora tu A. B. C. D. siete venuti a mani vuote?
 C. Questo poi non è vero.
 P. Cosa avete portato di bello?
 B. Dei fiori anche noi.
 F. Però non hanno profumo.
 G. Fateceli toccare.
 R. Essi sono più belli e duraturi dei vostri.
 E. Chi ve li ha procurati?
 F. Ve li hanno forse mandati da Tripoli?
 C. Essi sono proprio del nostro Asilo.
 G. Del nostro asilo?... Ma nel nostro cortiletto non c'è nulla ancora.
 F. Sta a vedere adesso che, forse, forse, spuntano in iscuola...
 D. Precisamente; in iscuola, in sala, in tutti gli angoli di questa casa.
 F. Si può sapere almeno come si chiamano?
 B. Si chiamano... Anna.. Remo.. Rosetta...
 C. Ma questi sono i nostri nomi...
 E. Oh, bella, bella! Da bambini siamo diventati fiori.
 A. Ecol Finalmente qualche cosa avete compreso anche voi.
 D. Sentite. l'Asilo non si chiama forse anche Giardino?
 E. Già, è vero... l'ho letto anch'io tante volte in un certo libro....
 F. Ed io ho imparato una poesia dei bimbi, che incomincia:
 « Noi siamo i fiori di un bel giardino. »
 A. Benissimo: noi abbiamo quindi pensato di recare alla buona signorina Matelda, perchè siamo per lei i fiori più cari, la tenera fragranza dei nostri grati ed affettuosi sentimenti.

C. Orsolina ne ebbe il gentile pensiero, e noi volemmo imitarla.

Tutti. Bravi, bravissimi.

E. I fiori della natura ed i fiori del cuore, siano per colei che ebbe ed ha ancora tanta cura del nostro piccolo Giardino d'Infanzia, la migliore espressione di quell'affetto sincero, di quella viva riconoscenza, che noi le serbiamo e le serberemo sempre.

(VERSI).

Io sono un piccol fior del bel Giardino;
 Ma due grandi parole ho scritto in cuor:
 Riconoscenza e amor.

E per farti più lieto questo giorno
 Il mio labbro infantil le reca a te:
 D'altro incapace egli è.

Armida Lambrughì, maestra cieca

Uno scoppio d'applausi coronò la bella scena. I bambini e le bambine si recarono a presentare i loro doni alla signora ispettrice, che commossa li accettò, baciando in fronte i piccoli donatori.

I bambini e le bambine, eseguirono in seguito sotto la direzione della maestra Parea Carolina, alcuni esercizi di ginnastica elementare e cantarono, in coro, una breve canzoncina, con un a solo, bene intonato, di una bambina, accompagnati al piano dalla maestrina cieca Venturelli Carolina.

La benedizione del Rettore onorario, fondatore dell'Asilo, impartita coll'acqua santa a tutti, pose fine alla bella cerimonia.

Beneficenza

Per l'Asilo Infantile dei Ciechi

LUIGI VITALI

SOCI AZIONISTI

Contessa Sabina di Parravicino	L. 5
Contessa Ottavia Tahon di Revel	» 5
Principessa Madeleine di Belgiojoso d'Este	» 15
(3 azioni)	» 15
Principessa Matilde di Belgiojoso d'Este	» 5
Principe Emilio di Belgiojoso d'Este	» 5
S. E. M.me de Nisard	» 5
S. E. M. de Nisard	» 5

NOTIZIARIO

Notizie ecclesiastiche.

La Curia Arcivescovile ha disposto per seguenti provvedimenti e nomine: Sac. Mauri Abramo, coadiutore a Lambrate, trasferito coad. a S. Carlo di Monza; Sac. Lega Giacomo, coad. a Garbagnate, nominato vicario Spirituale a Brongio; Sac. Denti Stefano, coad. a Carugate, trasferito coad. a Malgrate; sac. Sacco Edoardo, coad. a Biassono, trasferito coadiutore a Carugate.

— Il giorno 21 marzo, il Cardinale Arcivescovo compirà la visita Pastorale a Santa Maria alla Fontana; e il giorno 28 si recherà per l'eguale motivo alla parrocchia di S. Carlo in Milano.

— I fedeli dell'Arcidiocesi di Milano sono dispensati dal digiuno e dall'astinenza nel giorno 25 marzo, festa dell'Annunciazione della B. V. M.

Necrologio settimanale

A Milano, la signora Carlotta Cereda ved. Redaelli; la signora Virginia Fabris Arvegno; il cav. G. B. Rosti.

Ad Argego, il Parroco Don Francesco Peduzzi.

A Busca, S. E. il Tenente Generale Cesare dei Conti Ponza di S. Martino.

A Udine il cav. uff. avv. Arnaldo Plateo.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 21, domenica - domenica V^a di Quaresima e IV del mese. S. Benedetto.
 22, lunedì - S. Lea mon.
 23, martedì - S. Vittoriano m.
 24, mercoledì - S. Epimeo.
 25, giovedì - L'Annunciazione di M. V.
 26, venerdì - S. Teodoro.
 27, sabato - S. Giovanni eremita.

Giro delle SS. Quarant' Ore.

Continua a S. Carlo al Lazzaretto.
 24, mercoledì a S. Gregorio.

Garanzia massima
 di ricevere il genuino
BRODO MAGGI IN DADI

voi avrete acquistando la
Scatola da 20 Dadi a L. 1-
 e verificando se l'involucro
 di carta che la copre porta in
 fatti i bolli di sicurezza



Esigete sempre su
 ogni Dado la marca
Croce-Stella

